

La Pasqua e la Liberazione (Es 11-12)

Presentiamo un sommario, non rivisto dall'autore, della meditazione di P. Sandro Sacchi sui capitoli 11° e 12° dell' Esodo.

Poiché essa si è svolta in modo dialogico, in questo riassunto diamo prima un elenco condensato delle domande, commenti e osservazioni presentate dai partecipanti, accorpando poi il contenuto delle risposte di Don Sandro.

Domande:

1. Vi sono nel testo molte ripetizioni, che a volte sembrano fuori posto...
2. Il racconto della uccisione dei primogeniti è impressionante e, alla nostra sensibilità, inaccettabile; sempreché i fatti si siano svolti esattamente in questo modo...
3. Che rapporto c'è tra la circoncisione e la liberazione del popolo? E i vicini non Israeliti non avrebbero potuto imitarli per sfuggire allo sterminio dei primogeniti?
4. La spoliazione del popolo egiziano, dopo tutte le calamità già subite per colpa dell' ostinazione del faraone, mi sembra eccessiva.
5. Il testo dice che questa uscita dall' Egitto è il fatto Fondante la costituzione del popolo di Israele. E questa convinzione è stata ricordata nei secoli e tuttora costituisce il legame che unisce gli Ebrei, ovunque si trovino. Mi stupisce questa continuità, soprattutto se penso che noi, a poco più di sessantenni dal " fatto fondante " della nostra repubblica, abbiamo praticamente quasi dimenticato la costituzione del 1948...
6. Rende perplessi la dichiarazione, ripetuta più volte che " *Il Signore rese duro il cuore del faraone* ". Sembra che Dio stesso abbia voluto portare lo scontro all' estremo limite...
7. Mi stupisce il minuzioso dettaglio di particolari rituali inserito nella narrazione di un momento così decisivo...
8. Gli Egiziani erano spettatori dei fatti: delle piaghe, ma anche delle vessazioni contro il popolo ebreo. Perché loro non si ribellavano?
9. Comunque, come è possibile con brani come questi sostenere l' asserzione della infinita bontà di Dio? A maggior ragione in tempi di forte critica come è oggi?
10. Anche ai nostri giorni succedono fatti atroci, basta pensare alla Shoah e a molti altri massacri indiscriminati: come mai oggi il Signore non interviene, e perché è intervenuto allora?
11. Si parla di un numero ingente di partecipanti all' Esodo, con famiglie e animali. Come era possibile guidare e mantenere una tale moltitudine?
12. Gli Israeliti erano tutti d' accordo di abbandonare l' Egitto ?

Don Sandro ha risposto a volte con qualche rapida battuta immediata, ma ha poi ripreso il complesso delle questioni esponendo una chiave di lettura utile per farci comprendere il nesso logico fondamentale di tutta la narrazione.

Innanzitutto è necessario tener conto della distanza temporale tra l' epoca dei fatti narrati e quella in cui questi testi sono stati redatti. I fatti dell' Esodo, comunque si siano svolti nella realtà, sono databili in un arco di tempo compreso, a seconda delle conclusioni dei massimi esperti mondiali, tra il XIV° e la metà del XIII° secolo a. C. (l' incertezza è dovuta alla carenza di testimonianze archeologiche dirette, come pure di testimonianze letterarie al di fuori della Bibbia stessa). La redazione finale del Pentateuco avviene, in accordo con la stragrande maggioranza degli esegeti cristiani, ebrei e " neutrali ", non prima della seconda metà del V° secolo a. C.

Ci sono quindi come minimo 7 od 8 secoli di mezzo, collegati quasi esclusivamente dalla tradizione orale (o meglio dalle tradizioni, che sono più di una).

Oltre alla distanza cronologica, un altro fattore da tenere in considerazione è la situazione politica e sociale in cui si trova il popolo di Israele al tempo in cui vengono scritte queste pagine. Lo stato indipendente, costituitosi nel X° secolo a. C sotto la dinastia davidica non esiste più: è stato travolto agli inizi del VI° secolo dalle armate babilonesi, che hanno saccheggiato Gerusalemme, spogliato il territorio, deportato buona parte degli abitanti sopravvissuti al massacro e, cosa ancor più grave, incendiata e rasa al suolo il tempio di Salomone. Dopo circa una cinquantina d' anni, il nuovo conquistatore dell' impero, Ciro, ha bensì concesso agli Ebrei deportati di poter rientrare in Palestina. Tuttavia solo una piccola parte di loro ha voluto o potuto approfittare di questa possibilità.

La situazione di Gerusalemme e del territorio circostante a cavallo tra il VI° e il V° secolo è dunque caratterizzata da questi problemi prioritari:

i) Ricostruzione della città e soprattutto del Tempio, segno della effettiva presenza del Signore in mezzo al Suo popolo

ii) Riorganizzazione dell' amministrazione e sviluppo dell' economia della provincia

iii) Richiamo di ulteriori rientri di Israeliti dall' esilio per affrettare la ricostruzione e difendersi da razzie e attacchi da parte dei vicini non Ebrei.

Tutto questo senza possedere al momento l' autonomia politica (il potere è in mano a un governatore (satrapo) dell' impero persiano), ma soltanto l' autonomia amministrativa, per i problemi interni al popolo, e , soprattutto, la libertà di culto . Ciò significa che l' unica autorità esistente tra gli Israeliti e tollerata dall' impero è costituita dai Sacerdoti, è in particolare dal loro gruppo dirigente (sinedrio).

Questa serie di considerazioni ha come conseguenza nel testo uno spostamento della priorità narrativa dal fatto della “ liberazione dalla schiavitù “ (che è quanto colpisce maggiormente il lettore moderno, e in particolare il lettore acclista) al fatto dell' inizio di una comunità religiosa e di un culto collettivo ben regolato. Per questo troviamo nel testo una lunga e minuziosa descrizione del rito della Pasqua, che viene così associato al momento fondante del popolo di Israele. E' questo il punto centrale del racconto, e naturalmente la ritualità descritta per la celebrazione è in realtà quella in vigore all' epoca del secondo tempio.

Per quanto riguarda l' atrocità della descrizione del castigo degli Egiziani, si deve per forza ricorrere al significato simbolico assunto dalla narrazione biblica, soprattutto per i testi che riguardano tempi remoti. C' è in ballo il problema della superiorità del Dio di Israele nei riguardi di Faraone (che in sé simboleggia e riassume il pantheon religioso egiziano). In particolare Faraone aveva tentato di sterminare i bambini ebrei, ma non c' era riuscito (cfr Es 1, 15-22); il Dio di Israele lo può fare senza trovare ostacoli. Vedremo in seguito che anche l' esercito di Faraone sarà sconfitto dal Signore (capp. 14-15). C' è dunque un' applicazione della regola del “ contrappasso “ , che vale anche per la “ spogliazione “ eseguita dagli Israeliti uscenti a danno degli Egiziani: era un risarcimento anticipato delle numerose scorrerie di rapina subite nei secoli dagli abitanti della Palestina da parte dei confinanti.

Per quanto riguarda le altre “ piaghe “, occorre ricordare che nell' antichità sia le epidemie che le catastrofi naturali venivano comunemente attribuite a un diretto intervento della divinità.

Per rispondere alla domanda sulla totalità o meno dei partecipanti all' esodo, occorre di nuovo rifarsi alla situazione all' epoca della redazione dei testi. Come sappiamo, soltanto una parte degli Israeliti deportati in Mesopotamia o fuggiti in Egitto aveva usufruito del permesso di rientrare. E' possibile (anche se il testo non ne accenna) che non tutti quelli presenti in Egitto all' epoca di Mosè siano partiti con lui. Resta comunque il fatto che nelle pagine successive di Esodo e di Numeri sono frequenti le scene di rimpianto nostalgico della permanenza in Egitto...

Ed è certo il fatto che nei secoli ci sono state frequenti occasioni di tensione e di polemica tra Ebrei di Palestina ed Ebrei della diaspora.

La presenza di ripetizioni negli episodi narrati si spiega con la molteplicità di tradizioni orali, provenienti da diversi luoghi e tramite diverse dinastie di testimoni. I redattori finali hanno fatto delle scelte, ma in certi casi hanno preferito di far convivere testimonianze divergenti ma ugualmente plausibili. In questi casi è difficile sfuggire al rischio di qualche leggera incongruenza nella narrazione e successione degli episodi.

Per quanto riguarda la circoncisione, questa operazione non è una particolarità esclusiva degli Ebrei; anche oggi è molto praticata in varie culture, soprattutto in Africa. Non sappiamo quando e dove sia iniziata questa pratica. La Bibbia la attribuisce ad Abramo, come segno dell' Alleanza, su indicazione del Signore stesso. Tra l' altro la Bibbia stessa fa di Abramo il capostipite non solo degli Ebrei, ma anche di molti altri popoli semiti, tra cui gli Arabi (cfr Gen 25, 12-18).

Concludiamo con l' " indurimento del cuore " di Faraone causato da Dio stesso. Può trattarsi soltanto di un modo di dire dell' autore del testo, per spiegare l' ostinazione di Faraone a non permettere la partenza degli Israeliti. Tuttavia nell' insieme dei testi biblici si trovano diversi passi nei quali si attribuisce al Signore una certa corresponsabilità nei comportamenti malvagi degli uomini. Ciò soprattutto nel Primo Testamento, ma qualche frammento di questo " lato oscuro " della divinità lo si può scovare anche nei libri del Nuovo, soprattutto nei brani di carattere " apocalittico ". E' un tema che merita ancora oggi un rispettoso ma franco approfondimento...